

La storia

EGLE SANTOLINI
MILANO

Attenzione ai segnali concentrici su Casa Verdi, perché non si tratta più di coincidenze. Il regista di gran moda Damiano Michieletto prepara per il Festival di Salisburgo un *Falstaff* ambientato lì. L'ex direttore dell'Economist Bill Emmott la considera una delle insperate eccellenze italiane, tanto che vi ha dedicato alcune sequenze del suo film sulla crisi *Girlfriend in a Coma*. E il primo film da regista di Dustin Hoffman, *Quartet*, si svolge in una residenza inglese ispirata proprio al luogo di ricovero per anziani musicisti fondato a Milano da Giuseppe Verdi nel 1899.

Un posto dell'anima che neanche più ci ricordiamo di celebrare: l'avessero in Germania, un'istituzione del genere, sarebbe un tesoro nazionale. Nella cripta dormono Verdi e la sua Giuseppina Strepponi: lo sanno i giapponesi e i bavaresi che arrivano in comitive, meno gli italiani «che al massimo», commenta l'amministrazione, «credono che le tombe siano al Cimitero Monumentale o a Parma». La troupe del *National Geographic*, dicono anche, non credeva ai propri occhi: un edificio in stile neogotico, firmato dall'architetto Camillo Boito fratello di Arrigo, tutto legni e velluti rossi e marmi e belle piante in vaso: e dentro i cimeli di Verdi (la spinetta, il frac, le onorificenze) e perfino parte della sua officina creativa, perché al pianterreno è stata ricostruita la sala da pranzo dell'appartamento che occupava den-

UN MUSEO VIVENTE

Ci sono le tombe del Maestro e della Strepponi, i suoi strumenti e vi si tengono spettacoli

tro Palazzo Doria a Genova. Bei mobili borghesi, una Venere del Tiziano in copia, il ritratto del vicepadre Antonio Barezzi, i suoi prediletti quadri del Morelli tra cui certi Ossessi nel deserto; e anche un paio di Palizzi campagnoli e come odorosi di letame, una testa di bue, contadini sul carro del fieno: si volesse spiegare Verdi senza ascoltare la musica, basterebbe partire da qui. Accanto la saletta del pianoforte, con lo strumento suonato anche da Toscanini, detta «araba» perché adorna degli arredi donati da Ismail Pascià per la prima di *Aida*. Più in là il famoso ritratto di Boldini, detto «delle mille lire» perché compariva sulla banconota, dipinto una decina di giorni prima dell'altro celeberrimo col cilindro su cui si è formata l'immagine che tutti abbiamo nel cuore.

Eppure non di un museo normale si tratta, ma di un «luogo di riposo», il che forse può spiegare la mancata presenza della Casa nei famigerati pacchetti turistici. 57 ospiti autosufficienti in camere con bagno privato; la-



Viaggio dentro Casa Verdi la Bella Italia sconosciuta

La residenza per anziani musicisti voluta dal compositore oggi scenografia per film e per il prossimo "Falstaff"



Quartet
Il film di Dustin Hoffman adesso in sala racconta una casa di riposo per artisti ispirata a Casa Verdi

Girlfriend in a Coma
L'ex direttore dell'Economist Bill Emmott la considera una eccellenza italiana, tanto da dedicarvi scene del suo film

Così al cinema

boratori di pittura, lavoro a maglia, canto e musica d'insieme: perfino un atelier di bigiotteria, dove l'ex cantante Masi Caiazza infila perle con l'ex ballerina Michelina Barrey, sui 170 in due e una gran grinta nell'affrontare, dice Barrey, «anche i dolori alla schiena, perché ai miei tempi facevo pure il cancan». Dagli Anni 90 c'è inoltre un'ala destinata ai non autosufficienti con 25 posti letto (e «qualcuno di loro continua a impartire lezioni di piano»).

Nella Casa che il grande Peppino definì «delle mie opere quella che mi piace di più», costruita «per accogliervi i vecchi artisti di canto non favoriti dalla fortuna, o che non possederanno da giovani

la virtù del risparmio» si entra senza una gran lista d'attesa, solo se si è stati artisti in passato o si è legati a musicisti da vincoli di famiglia (abitano qui anche le mamme di Riccardo Chailly e Daniele Gatti). Si partecipa alle spese per alloggio, vitto e assistenza con un versamento pari all'80% del proprio reddito. Per il resto, racconta il presidente Antonio Magnocavallo, «esauriti nel 1971 i diritti d'autore che Verdi aveva devoluto all'impresa, si può far conto su un contributo statale pari a 240 mila euro l'anno, sul reddito che deriva dal patrimonio immobiliare della Fondazione e sulle donazioni dei privati». Crisi permettendo, naturalmente: ma anche quest'anno

«si chiude con un avanzo di gestione»
E con un bicentenario da celebrare: già al Teatro Verdi di via Pastrengo va in scena *Notturmo Verdi*, un lavoro teatrale ispirato agli ospiti della Casa, scritto e diretto da Renata Coluccini, e per cui hanno contribuito come fonti principali il mezzosoprano Laura Didier e l'antica étoile scaligera Giuliana Barabaschi. Seguiranno mostre fotografiche, libri, concerti. Sarà forse anche l'occasione per far conoscere un film svizzero che ha commosso mezzo mondo e in Italia quasi nessuno conosce, *Il bacio di Tosca* di Daniel Schmid, girato nel 1984 in un luogo che potrebbe sorprendervi per quanto è pieno di vita.

Littizzetto: su sesso e politica a Sanremo terrà la bocca cucita

ROMA

Di cosa parlerà Luciana Littizzetto a Sanremo? «Non lo so. Di politica non si può, c'è la par condicio, di chiesa non ne parliamo, di sesso per carità, siamo in prima serata. Magari darò la ricetta del coniglio alle olive», ha scherzato l'attrice, intervistata da Domenica in - L'Arena di Massimo Giletti, in onda su Rai. «Anzi, se volete farmi avere qualche argomento... magari l'elastico delle mutande, i nuovi tagli di capelli, se sono meglio i maschi con le ciglia tolte o a rondine...».

Vietato, dunque, sotto elezioni, citare il Cavaliere o Monti: «Non posso neanche dire "due maroni"»



Luciana Littizzetto

ha ironizzato ancora la Littizzetto, spiegando poi di non aver ancora scritto le sue battute: «Sanremo è bello perché c'è l'attualità, le cose che diremo verranno anche improvvisate sul palco». Pur ammettendo un certo timore per l'impegno al festival («stanotte alle tre e mezza mi sono svegliata e ho pensato "oddio!"»), l'attrice ha sottolineato che «in fondo Sanremo è difficile, ma è un gioco. È un po' come il parto, lì per lì ne parlano tutti, poi te lo dimentichi».

Nessun bacio in vista, comunque, per il co-conduttore Fabio Fazio: «Fabio l'ho già baciato ed era meglio Pippo Baudo: chissà, magari torna Pippo e lo ripeteremo», ha detto ancora «Lucianina», che ha ironizzato anche sul suo look all'Ariston («il problema sono i tacchi, devo allenarmi altrimenti rotolo, cado anche da seduta») e sull'immancabile discesa per le scale: «Avevo chiesto la scala mobile, ma non è arrivata, perché è festival al risparmio. Ci sarà la scala che dovrà scendere: se scegli di andare a Sanremo devi stare dentro il meccanismo del festival». Quanto alle sue performance sul palco, «Ballare? Lo escludo categoricamente. Cantare? Male!». Le altre conduttrici - le fa notare l'intervistatrice - hanno cantato e ballato: «Con risultati discutibili, e io entrerei in quella scia lì».

[S. N.]

Bon Jovi: ora anche gli Stones ci invidieranno

LUCA DONDONI
MILANO

Il 29 giugno lo stadio Meazza ospiterà l'unica, attesa, data italiana dei Bon Jovi che il 26 marzo usciranno con il nuovo e dodicesimo album in studio *What about now* anticipato qualche giorno fa dal singolo *Because we can*. Evidente il richiamo di questo primo brano al motto usato da Obama per la campagna presidenziale (*Yes we can*) sottolineato anche da altri brani del cd dove sono chiari i riferimenti politici e sociali. Il gruppo di Sayreville, New Jersey, ieri è stato ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa* e poche ore prima di ripartire per Berlino John Bon Jovi ha incontrato la stampa.

Centoventiquattro milioni di dischi venduti, duemilasettecento concerti, avete suonato davanti a più di trentacinque milioni di persone, quest'anno celebrate il vostro trentennale. Mai stanchi, mai domi?

«Assolutamente. Anzi, più carichi del solito e pronti per un viaggio che durerà quasi due anni».

E ripasserete da un'Italia che amate.
«Al di là delle mie radici, il mio cognome è Bongiovanni, venire qui è sempre meraviglioso e poi voglio annunciare che quello che vedrete allo stadio sarà uno dei live più belli di sempre. Quando ho visto il recente tour dei Rol-

«Il nostro tour stupirà tutti
Raccontiamo la nuova
coscienza sociale americana
con speranza e ottimismo»

ling Stone, che adoro, sono impazzito per la loro scenografia ma quando gli organizzatori mi hanno fatto vedere i disegni e il plastico di quella che useremo saranno gli Stones ad invidiarci».

A questo punto ci sveli qualcosa...



«Il palco assomiglierà al muso di una Buick, una classica macchinona americana degli Anni '60. La nostra postazione sarà circondata da una mega griglia che rappresenterà il radiatore. Il fronte palco sarà un paraurti gigante e i fanali

celeranno l'enorme impianto audio. Gigantesco, tecnologico. Mai visto sino a questo momento un palco così».

Parliamo di «What about now».
«Per tutto il 2012, con il mio chitarrista Richie Sambora, aiutati nel lavoro

«Because we can»
I Bon Jovi saranno in concerto allo stadio Meazza di Milano il 29 giugno il 26 marzo uscirà il loro nuovo album *What about now* anticipato fin d'ora dal singolo *Because we can*

anche da star della scrittura come Desmond Child, Billy Falcon e John Shanks, abbiamo scritto canzoni positive, propositive, che dessero speranza e facessero venir voglia di guardare al futuro. Abbiamo parlato alla «New Normal America» e brani come *I'm with you*, la title track o il primo singolo sono dei manifesti che la celebrano».

Avete realizzato una app per Smart Phone con la quale entrare nel mondo Bon Jovi. C'è la spiega?

«Non sono un "uomo digitale" ma questa applicazione è meravigliosa. Innanzitutto riprende, animandola, la copertina dell'album che abbiamo affidato a due artisti eccezionali, Alex Haldi e l'artista cinese Liu Bolin famoso perché dipinge il suo corpo con gli stessi colori della parete che gli sta dietro mimetizzandosi completamente. Ha fatto la stessa cosa su di noi dipingendoci e mettendoci dentro il quadro».

Nella versione deluxe del cd ci saranno, oltre alle tredici tracce del cd normale, altre quattro canzoni fra le quali *Not running anymore* e *Old habits die hard* presenti anche nella colonna sonora del film di Al Pacino *Stand up guys*.